

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2421

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

EURIDICE

D R A M M A

Da Rappresentarsi nel Teatro
Obizzi in Padova

L' Anno 1712.

Di Domenico Lalli.

CONSA CRATO
A' SUA ECCELLENZA

IL S I G N O R

FR A' LUIGI
CONTE CITTADELLA

Cavalier Gierosolimitano , e Ser-
gente Generale della Serenissima
Republica di Venezia.



IN PADOVA, M. DCC. XII.

Con Licenzã de' Superiori.

EURIDICE

D R A M M A

Di Rappresentarsi nel Teatro

Opera in Padua

Il Teatro

Il Teatro

CONSGRATO

A SUA ECCELLENZA

Il Teatro

FRANCESCO

CONTE CITTADINO

Repubblica di Venezia



IN PADOVA, M. DCC. XII

per ordine de' Signori

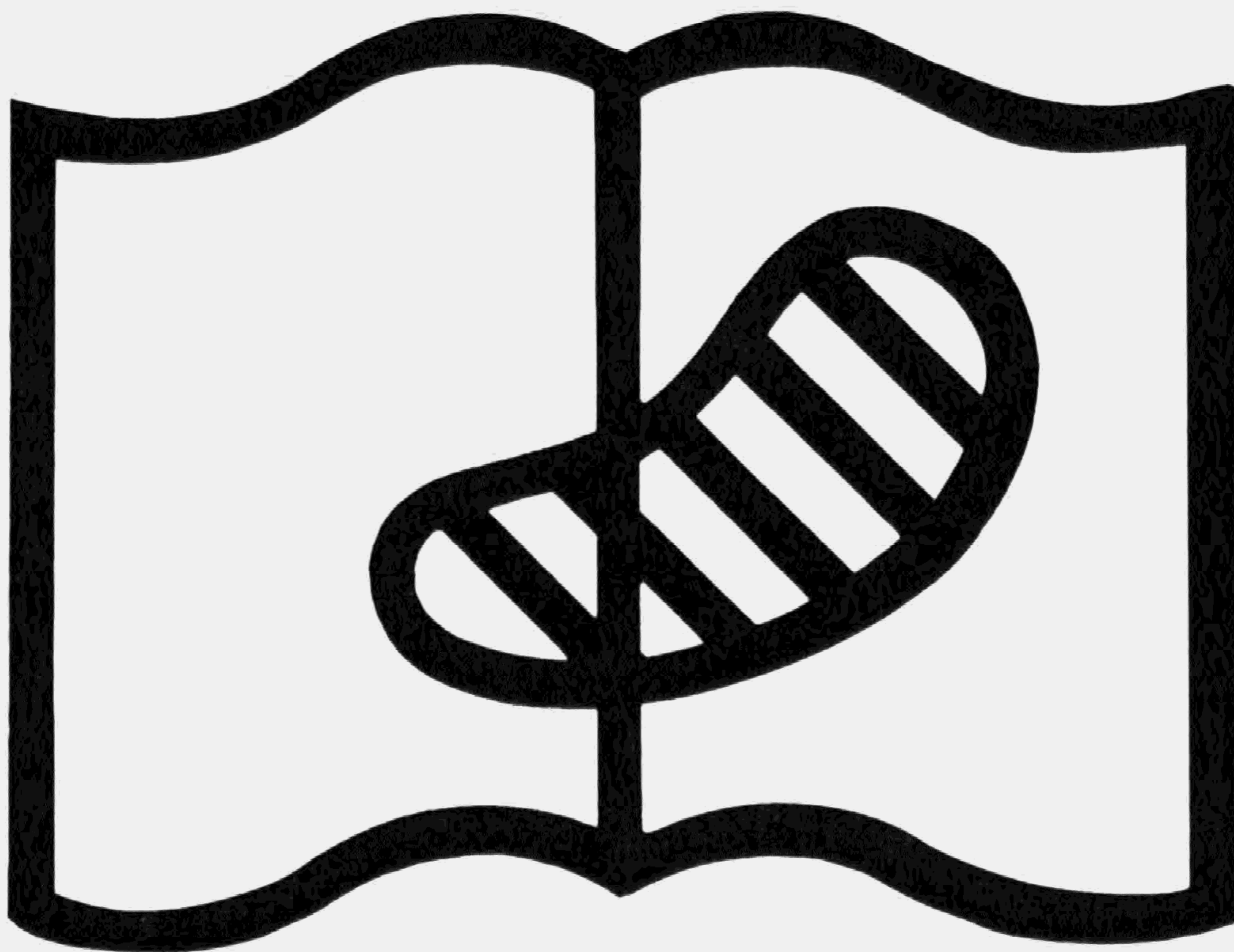


ECCELLENZA.

Faint, illegible text in the upper section of the page.



Er quanta ragione abbia un gran rispetto, di dedicare un componimento ad'un gran Nome, è cosa impossibile di non riuscire più ardito, che ufficiofo, e tanto più quanto straniero, e sconosciuto io mi presento à V. E. per consacrarle il presente Drama, che rappresentandosi in Padova, era dovuto à personaggio di chiaro sangue, ch'è un distinto modello di perfezzione, e che ono-



**Originale
Illeggibile**

4
ra la fortuna con si ben sostenerla. Sò, che le celebri sue doti, proprie del presente suo posto, nacquero seco, mà furono avvalorate da coraggiose intraprese, nel bollore della gioventù, cresciuta in mezzo ai pericolosi cimenti dell'armate di Malta: Non chiamo per suffragio la fama, per non valermi d'una fede, che più volte è fallace, ne voglio comparir compiacente, coll'arrischiare di laudi una Cavalleresca moderazione, che trova miniere da lavorar meriti, ove si sogliono cavar materie per alimento di fasto: Dalle borasose occasioni maritime passaste adunque nella Germania, ove l'aquistata sperienza di Capitano s'accordò co' sentimenti di quei gran Maestri di Guerra, che scoprirono in V.E. il portamento eguale, la gravità senza orgoglio, conosciuta sino à quel punto, che foste spontaneamente chiamato dal proprio zelo à donarvi al vostro Sourano. Ascendeste dal posto di Maggiore sempre à gradi più accreditati, segnalando le vostre azioni sotto Zim, Budua, e Narenta, havuto il comando di Galea, e Galeotte, ove nel vostro sembiante apparve molto di superiore al commune, ch'era un riflesso di quel splendore con cui vi percoleva in volto la vittoria, e'l vantaggio, che dovevate poi riportare nel sanguinoso conflitto di Patrasso, nelli assedi di Corinto, Lepanto, e Malvasia, e nella gran ricupera del Revellino sotto la Canea, e delle milizie Maltesi

5
~~giovane~~, e preservate per opera del vostro coraggio, e per ciò foste ornato senza richiesta del grado di Sergente Maggior di Battaglia. Passato poi alla conquista di Scio riportaste il fior dell'onore, avendo per più ore sostenuto combattendo il continuato fuoco del nimico furor, che alla perfine stancato dalla vostra valorosa costanza lo costringeste, (coraggiosamente inseguendolo sino alla porta della fortezza) à cedere, e restar vinto: per la qual cosa dalla Sourana, infallibile gratitudine della Serenissima Republica spontaneamente ancora foste riconosciuto col titolo di Sergente Generale, con speranze di maggior guiderdone, come di voi ne fanno gloriosa memoria le Publiche Historie: Alla giustitia, che vi fù resa siete debitore della vostra elevazione, e le fatiche di sei lustri continuate passarono in rettaggio de Vostri Posterì, distinti con caratteri di splendore, e di merito. Io frà tanto mi lusingo di assicurare in seno tanto glorioso la mia Euridice, e con profondo ossequio mi glorio d'esser.

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Serv.
Domenico Lalli.

ARGOMENTO.

EURIDICE Moglie d'Aminta Rè di Macedonia, rimasta Vedova col suo Figliuolo Filippo, allegando al Popolo la troppo tenera età del Figlio, fu destinata fino a un certo tempo non solo Tutrice, ma Regnante assoluta, & indipendente dall'auttorità di Filippo. Giunse finalmente questi agli anni prescritti per assumere il governo; ma Euridice per non perdere il comando, con varij pretesti cercava impedirgliene il possesso; per la qual cosa conoscendo essere il suo Figliuolo molto impegnato nell'amore di Olimpiade, Figliuola di Neoptolomo Rè de Molossi, col supposto, che non poteva mancargli di fede, pubblicò una legge, (mentre egli era contro gli Illirij,) che non potessero, i Rè Macedoni prender in Moglie Principesse straniera; ma ritornando Filippo, e ritrovando questa legge funesta per il suo amore, doppo varij accidenti la rompe, e prende in Isposa Olimpiade. Giustino.



I N.

INTERLOCUTORI.

EURIDICE Vedova d'Aminta, Regina di Macedonia.
La Signora Diana Vico di Venetia.

FILIPPO suo Figliuolo Amante d'Olimpiade.

Il Sig. Giuseppe Pafeleoni di Sciana.

OLIMPIADE Figlia del Rè de Molossi lasciata Bambina sotto la Tutella d'Aminta.

La Signora Orsola Costa Bolognese.

DEMETRIO Generale del Regno Amante d'Euridice corrisposto, & Amico di Filippo; ma di carattere virtuoso.

Il Sig. Antonio Rossi di Udine.

ANTIGONO, primo ministro del Regno Amante di Euridice lusingato, nemico di Filippo, e di carattere traditore.

Il Sig. Angelo Zanoni di Venetia.

ARSACE Principe Persiano venuto in Macedonia per ottenere in Moglie Olimpiade.

Il Sig. Angelo Paladini di Padova.

La Scena si Finge in Pelia Metropoli della Macedonia,

OTTA

A 4

SCE-

S C E N E

Nell' Atto Primo.

Sala Reale per consiglio con Trono,
Piazza Reale.
Camere Reali.

Nell' Atto Secondo.

Giardino Delizioso.
Tempio di Giove con Statua del medemo
nel mezzo con un' Ara picciola per
fianco.
Giardino Reale con ritiri.

Nell' Atto Terzo.

Camere ov'è Priggione Filippo.
Cortile.
Sala Reale con Trono.

Musica, e Parto del Sig. D. Teofilo Or-
ganista, e Maestro di Capella di Vicenza.

ATTO



A T T O

P R I M O

S C E N A I.

Sala Reale per Consiglio

*Euridice assisa in Trono; Demetrio, Antigo-
no, Olimpiade, ed' Arsace assisi in
sedili minori.*

Eur. **P** Er dar più fama, e più grãdezza al
Del Macedone Impero, e cõservare
L'antica purità del suo splendore,
A fedeli Vassalli il mio volere
Oggi Antigono intimi;
E voi siate ad' ascoltarlo i primi.

Decreto.

Ant. Euridice del grande
Macedonico Impero alta Reina;
Per non mirar, che popoli lontani
Con lor costumi effeminati, e molli

A 5

Tras.

Trasmichiandosi in noi rendan corrotto,
De nostri spirti il gran valore antico,
Comanda, e vuol, che i Prencipi regnanti
Sposar non possan mai,
Principesse straniere, e da Filippo
Quest' ordine cominci, e dal suo Erede
S' osservi poi con immutabil fede.

Dem. Troppo (Eccelsa Reina)

D'un Prencipe sourano,
Il libero voler restringer vuoi;
Ma se con libertà parlar mai lice
A un suddito fedele in dar consiglio,
O' suspendi il decreto, o' aspetta il figlio.

Eur. Mal t'opponi Demetrio à quel che solo,

Al nostro prò riguarda:
Nè sospender si deve,
Ciò, che alla Patria, e à noi serbar procura,
Puro il sangue, e l'onore,
E per la gloria nostra,
Tutto ne lice oprar per conservar la,
Per farla chiara al mondo, ed eternarla.

Olim. Eh che questo è un decreto,
Fatto sol per mio scorno;
E in vano il Rè mio Padre
Volendomi tua Nuora,
Stabilita credè frà noi la pace,
Se l'odio si coprì, mà non s'estinse.

Mà dimmi; or come io deggio
Perdere il figlio tuo, anzi il mio sposo,
Che con fede real mi promettesti?
Dimmi come in oblio tutto ponesti?

Ars. Prencipessa t'accheta;
Che se di Macedonia il bel Diadema
Non aurai sù'l tuo crine,
Io qui ne vengo appunto,

Per

Per darti in nobil dono
De Persi il Regno, e'l maestoso Trono.

Olim. Nò, che ben io saprò . . .

Eur. Si taccia, e solo
S'ubbidisca, e s'ammiri il mio volere:

Da per tutto tal legge,

Tosto si manifesti;

Parta ciascuno, e sol Demetrio resti.

Ant. Ecco pronto esequisco;

Ed ordine si degno

Serva di nuova gloria al tuo gran Regno.

Parte Antigono.

Ars. Già sento in seno Amore,

Che con lieta speranza av viva il core.

Olim. Con sì fiero inventato,

L'antico sdegno tuo sia vendicato.

Già de tuoi sdegni

Con cor costante

Trionferò

E fida amante

Del mio Filippo

Sola farò.

Già, &c.

S C E N A II.

Euridice, e Demetrio.

Eur. **T**U' d'Euridice amante? (nome?
Tù amator di mia gloria, e del mio
Tù mio fido vassallo? e poi t'opponi,
Contro ciò che far voglioi,
Per onor del mio sangue, e del mio soglio?

Dem. Reina; non farei,

A 2

Nè

Nè tuo fido amator, nè tuo vassallo,
S'approvare io volessi
Ciò che puote adombrar la gloria tua.

Eur. Eh Demetrio t'intendo:

Siegui, siegui, Filippo, ed'Euridice
Nulla curar; mà pensa,
Che tua Reina io sono,
E che Filippo ancor non siede in Trono.

Dem. Seguire il suo Signor mai non fù taccia.

Eur. Euridice sol regge in questo Impero.

Dem. Mà breve è il suo comando:

Ne può con tirannia di legge iniqua,
D'un Prencipe ligar le giuste voglie.

Eur. Non pretendo à Filippo
Pregiudicar l'Impero;
Pretendo sol, che lasci
D'Olimpiade gl'affetti,
Per gloria del suo nome, e del suo sangue.

Dem. Come vuoi, che Filippo
Rompa la fè, l'amor da lui giurato,
Per esser poi vil mancator chiamato?

Eur. Parti, che tù non m'ami,
Nè senti amor per me

Vanne Demetrio, e pensa,
O' non à contradir la mia grandezza,
O' à cancellar dal core,
Quanto serbi per mè di finto amore.

Dem. Finto amor? deh non lo dir,
Più bel foco, e più sincero,
Mai del mio non avvampò?
E sì grande, che l'pensiero
Non l'intende,
Ed' il cor capir lo può.

Finto amor, &c.

S C E.

S C E N A I I I.

Euridice sola.

Eur. **L**A giustizia apparente
Del publicato editto,
Non mi farà veder sul trono assisa
Un'inimica mia.
Che creder io non vò, che un Regio core
Tralasci un Regno, acciò contenti amore.
Frema pure il gran Tonante,
Questo è il soglio, e vò regnar,
E gran pena à cor regnante
Il Diadema abbandonar,
Frema pur, &c.

S C E N A I V.

Piazza Reale.

*Filippo trionfante con Schiavi, e bandiere,
e poi Antigono.*

Fil. **E**Cco, o Popoli miei, (no,
Eccovi il vostro Rè. Eccovi il gior-
Che voi tanto bramate ormai presente.

Ant. Signor col tuo ritorno
Sempie di liete voci il nostro Cielo.
Euridice tua Madre,
Anelante t'aspetta, e sol desia
Stringerti nel suo seno,

E nel

E nel commun contento ella vien meno.
Fil. Antigono fedel le glorie mie
 D' Euridice son dono,
 Di che in brieve à lei vengo,
 E goderò bacciar la nobil mano,
 Che mi dee coronar Regge, e fourano.

Ant. Quel dolce affetto
 Di cara Madre
 Nel Reggio petto
 Ritroverai.
 E tutto il Regno
 Con Rè sì degno
 Festante, e lieto
 Goder vedrai.
 Quel dolce, &c.

S C E N A V.

Demetrio, e Filippo.

Dem. **P**arli la fede mia, parli il mio Core,
 Qual gioja io sèta in rivederti, ò Sire
 Portar de tuoi nemici alto trionfo.

Fil. E l'amor tuo Demetrio, e la tua fede
 Abbastanza m'è nota.

Dem. O' quanto peno
 Turbar dovendo il tuo sì bel contento
 Con tristo avviso.

Fil. E qual ciò fia?

Dem. Saprai,
 Che Euridice tua Madre, una tal legge
 Hà publicata; ove comanda, e vuole,
 Che non possan già mai,
 Principesse straniere

Spo-

Sposarsi à successor di questo Impero;
 E che da tè cominci un tal decreto:
 E con detti crudeli,
 Nota l'hà fatta à noi.

Fil. Che sento, ò Cieli?

Dem. Io per giusto douer quant'hò potuto
 Difesa hò tua ragion.

Fil. Ben io con l'Armi,
 Distruggerò d'vna Reina ingiusta,
 D'una Madre crudel l'iniqua mente,
 Che non deggio di Figlio alcun rispetto,
 A chi libero il cor mi lega in petto.

Dem. Signor Placa il tuo sdegno,
 Che ben

Fil. L'Ira mi rode,
 Mà torbida, e pensosa ecco à me viene
 L'adorato mio ben: lasciami solo.

Dem. Sfoga col caro ben l'interno duolo.

Il torbido pensiero
 Tolga un pensier d'Amor.

Di volto lusinghiero
 L'immagine vezzosa
 Doni vna dolce posa
 Ai fremiti del cor.
 Il torbido, &c.

S C E N A V I.

Olimpiade, e Filippo.

Olim. **T**I fero i voti miei
 Giungere al fin vittorioso, ò caro:
 Mà che prò; se vincesti, e superasti
 Tanti fieri perigli, e strade ignote,

Se

Se non farai bastante à superare
 Un iniquo decreto,
 Ch' oggi Euridice hà fatto,
 Acciò, che il nostro amor resti disfatto.

Fil. O' del mio core amante,
 Dolcissimo conforto;
 Già sò l' indegna legge,
 E pèlando al tuo duol cresce il mio affano:
 Mà consolati pure;
 Che regnar senza tè non può Filippo.

Olim. Pur che ti vegga in Trono,
 Lo scettro sprezzo, e di regnar non curo.

Fil. Così vile mi stimi?
 Tù Reina farai, io tuo Conforte,
 Io così ti promisi, io così voglio,
 Cada il Mondo, e ruvini,
 Con la forza farò ciò che non puote,
 Far mia ragion; tù intanto
 Scaccia dal petto ogni pensier noioso, (so.
 Che il tuo amor, la mia fè, mi vuol tuo spo-

Olim. Le dolci tue parole,
 Vigor mi danno
 Mi dan valor.
 E già nel sen mi sento
 Minor tormento
 Minor dolor.
 Le dolci, &c.

SCENA VII.

Filippo solo.

Fil. Ingratissima Madre onde imparasti
 Ligare il mio voler? via da quel foglio
 Di-

Discendi pur, ch' è mio:
 Punirò tua perfidia, e quando ancora
 Vopo mi fia l' acciario, acciò difenda
 La libertà natia del regio core;
 Hò forza, hò petto, hò ardire,
 Hò miei fidi soldati,
 Alla difesa mia pronti, ed armati.

Lacerato sotto il foglio
 L' indegno foglio,
 Del empia legge
 Si mirerà,
 E questa spada
 Farà, che cada
 Chi à prò di quella
 Risponderà.
 Lacerato, &c.

SCENA VIII.

Camere Reali con due Sedie:

Euridice sola.

Eur. O' Sia forza di fato, ò pur d'amore,
 A regnante beltade,
 Non mancano giamai sudditi amanti:
 M'ama Demetrio, e con equal amore
 Antigono mi segue: à mè pur giova
 Nel mio destin presente,
 Che mi sieguano amando:
 Questi perche può sostener con forza;
 Il decreto già fatto,
 Quello perche m' accende
 Col virtuoso oprar, col suo bel volto:
 Dun-

Dunque si tenti ogn'opra,
El mio vero pensier l'arte ricopra.

Nel crin vò serbarti
L' Eccelso Diadema
Con vezzi, con arti
Regnante beltà
Lusinga d'amore,
All'opra sia guida
Ne senta il mio core,
Timor, nè viltà.
Nel crin, &c.

S C E N A I X.

Antigono, e detta.

Ant. **R** Eina.

Eur. **R** Or di, che porti?
(Finger convien.)

Ant. Frà poco

Trionfante Filippo à te ne viene.

Eur. E gran contento à giovenil desio
Vincer battaglie, e far famoso il grido.

Ant. E' ver, mà più contento,
Prova un suddito amante allor, che spera
Piegare un'alma grande à un fido amore.

Eur. Si che t'intendo (alle lusinghe, ò core)

Antigono, è gran forte à dire il vero

Veder la tua sourana

Seguirti amando; e forse aver la speme

(Se cadente non fosse il mio comando)

Vederti un giorno affiso in quel grā foglio

D'onde come vassallo,

Oggi legge ricevi.

Ant.

Ant. Quanto più goderei se

Eur. Qual timore

Si t'annoda la lingua?

Ant. Io ben rispetto

Eur. Parla chi siegue amore

Non hà riguardo è libero favella.

Ant. Demetrio, e mio rival.

Eur. T'inganni al certo;

S'io Demetrio lusingo, e perche lasci

Di Filippo il partito, e siegua il mio.

Mà se il mio cuore, è tuo, lascia il timore.

Or di, che pensi far per mio soccorso?

Ant. Spendere per tuo prò, la vita, el sangue.

Ant. Vedrai, che pensi amor,

O' con l'arte, ò col valor

Ti farà ben Trionfar

Se il mio core non disprezzi,

Se Demetrio non apprezzi,

Ti farò sola regnar.

Vedrai, &c.

Eur. Sì mio fido per me faccio, che puoi,

Che per farmi felice

Tutto oprar, tutto tentar ti lice.

Ant. Vedrai, che possa amor.

Eur. Le tue promesse

Ti faranno contento.

Ant. E gran mercede.

Eur. Fia dō del tuo servir (sciocco sel' crede.)

S C E N A X.

Demetrio, e sudetti.

Dem. **M** la sourana; al comando
Del novello decreto,

Sma-

Smania Filippo, ed' ubidir non vuole.

Eur. Se privo di tua aita
Fosse il suo ardire, e tù m'amassi un poco,
Non potrebbe Filippo al mio volere,
Contradire così.

Dem. Sieguo il mio Prence,
In ciò, che fia dovere,
Che non son così vile,
Che non fregua Euridice, e non l'adori.

Eur. Che dici. *Ad Antigono rivolta.*

Ant. (Ei spiega ben gli interni ardori.)

Eur. Vane, fà ciò che vuoi, che forse ancora,
Un dì ti pentirai d'aver tradita,
Chi sol pensava à porti
Io più direi sel' meritassi ingrato
(Sai, che fingo così.) *Ad Antigono rivolta.*

Ant. (Labro adorato.)

Dem. Purche giustitia il chiegga,
A tuo prò sparger vò tutto il mio sangue.
Mà già frà pochi istanti,
Qui Filippo verrà.

Eur. Tù vanne intanto,
Per quì condurlo.

Ant. Io vado. *Parte Antigono.*

Dem. Vò ubbidirti
Vò addorarti
Quanto chiede,
La mia fede,
Quanto effigge il mio douer
Posso darti
Sangue, e Vita,
Solo, solo
Dar non posso
La mia gloria al tuo piacer.
Vò ubbidirti, &c.

S C E

S C E N A X I .

Euridice, e poi Filippo.

Eur. **L**A virtù di Demetrio, (stri,
Bêche cōtraria al mio voler si mo-
Più d'amarlo m'accende. Ecco Filippo.

Fil. Gloriosa Reina, Eccelsa Madre,
Ciò ch'aquistai col brando, e ciò che feci
Nell' Illiriche arene,
Sia tuo don, sia tuo pregio; e questa sia
La mia gioja maggior, la gloria mia. (glio

Eur. T'abbraccio, e stringo, e qui t'assidi, ò Fi-
Siedono.

Gratie al Cielo, che giunse,
Quel bramato momento,
Che dagl'omeri miei gravoso il pondo
Deggio lasciar di così vasto Impero:
E se stato non fosse

Il dovere di Madre, e di Reina,
Già gran tempo avrei

Il comando deposto à me noioso,
Per trarne i giorni miei con più riposo.

Fil. Tutto fia per tua gloria, aver fin ora,
Con tanto amor regnato: e tua mercede
Sarà vederti sempre
Più Reina, che Madre.

Eur. Altra mercè non chieggo à mie fatiche,
Che rimirarti osservator fedele
Degli antichi statuti, e del decreto
Fatto da mè, per dare
Un lodevol ricordo à tuoi vassalli.

Fil. Agli antichi Statuti io ben comprendo;
Qual

Qual riverenza deggio:

Mà del nuovo decreto io nulla intendo:

Eur. Ora l'intenderai: voglio, e comando,

Che tutti i successor di questo Impero,

Sposar non possan mai

Prencipesse straniere:

E ciò da te cominci,

Per onor della Patria, e tuo splendore.

Fil. (Mi si sveglia in udirlo odio, e furore.)

Eur. Perche turbi la frôte, e inarchi il ciglio?

Fil. Eh Madre io non approvo,

Legare i sensi miei.

Eur. Non intendi ubbidir?

Fil. Nò, che non posso.

Eur. Se Rege esser vorrai

Vop'è, che un tal decreto osservi, e giuri.

Fil. Eh cada al suolo infranto,

Dal taglio di mia spada un tale editto.

Eur. Reina io son, ed ubbidir dourai.

Fil. Mà breve è il tuo Comàdo, e frà momēti

Mia vassalla farai.

Eur. Suddito sei per ora, e ti ricorda

D'esser mio Figlio.

Fil. Allora,

Che tū Madre farai, figlio à te sono.

Intanto

Eur. Odi Filippo.

O' tū giura il decreto, ò perdi il Trono.

Fil. Il decreto disprezzo, e Rè già sono?

Eur. Non salirai sù 'l Soglio,

Se il tuo superbo orgoglio,

A mè non cederà.

Reina tua farò

Sino, che in te vedrò

Un cor pien di viltà.

Non salirai, &c.

SCE.

SCENA XII.

Filippo solo.

Fil. **E**H che farò bastante,
 A vincer tua perfidia iniqua Madre;
 Che si fieri contrasti,
 Hò petto, e ardir, che contrastar mi basti.
 Regnaranno in Trono affisi,
 Il mio amore, e il mio voler.
 Nè di Madre ingiusto Impero,
 Sù quest'alma aurà poter.
 Regnaranno, &c.

Il Fine dell' Atto Primo:



ATTO



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A I .

Giardino Reale.

Olimpiade , ed Arsace .

Ars. **L**A ragion , che à Filippo
Toglie il tuo Amor per stabilir-
(lo al loglio ,

Mia sposa oggi ti vuol.

Olim. T'inganni Arsace .

Filippo hà un cor nel petto,
Che mancar non mi può la fè giurata .

Ars. Falsa credenza il tuo pensier lusinga .

Olim. Vedrai se sia ciò vero, e quãdo ancora,
Il dover non l'assista,
L'assisterà la forza .

Ars. In van ciò credi :

Giurar deve Filippo à quanto chiede
L'util comune , e tù sposar dourai ,
Ch' in questa Reggia Impera .

Olim.

Olim. Fulmini pure il Cielo à danno mio
Mai non sarò tua sposa , ed Euridice
Ella non è mia Madre, è sol tutrice .

Ars. Sprezzami quanto sai
Vinta al mio fido amor ti renderò,
E allor mi crederai ,
Che il tuo caro dirà, regnar io vò.
Sprezzami , &c.

S C E N A I I .

Olimpiade , e Filippo .

(volto?

Fil. **Q**ual dubio , qual timor turba il tuo
Oli. Forza di Madre, e stimolo d'Impe-
Fil. Tu spergiuro mi credi? (ro.

Olim. Non offendo il tuo cor; mà aver timore
E' la prova maggior del vero amore.

Fil. Ciò che dissi, e giurai, più sempre fermo,
E seguir mi vedrai ,

Olim. O' soavi parole .

Fil. Chiara, e mia fè, più che nel Cielo il Sole

Olim. Quando ti miro, ò caro ,

Non hò più tormento,
Non hò più timor .

Mà quando t'ascondi ;

Morire mi sento ,

Mi stimo tradita ,

Chiedendo vò aita ,

Col dubio mio cor !

Quando , &c.

B

S C E

S C E N A I I I.

Filippo, ed Antigono.

Fil. **P**Ria, che mancar di fede al mio bel
Perdasi, e vita, e regno. (nume,

Ant. Signor; vuole Euridice
(Benche offesa da te, che al sacro tempio
Venghi del alto Giove; ov'ella intende
Gratie render al Ciel de tuoi Trionfi.

Fil. Benche offesa da mè! di che verrò:
E tù vassallo infido
Mi pagherai del falso oprar la pena.

Ant. Qual colpa, ò Sire

Fil. Io ben conosco,
De tuoi empij configli il parto indegno.

Ant. Io non pretesi mai

Fil. Difendi pure,
Il voler di mia Madre,
Nè curar del tuo Rè.

Ant. Concedi almeno

Fil. Preparati doman vedermi in Trono
Da Giudice severo.

Ant. Allor che

Fil. In vanno
Pretendi, ch'io t'ascolti;
Che la tua colpa indegna,
Quanto mi reca duol; tanto mi sdegna.

Con fiera pena,
Punire io vò
Quel falso core,
Che regna in tè.
E veda il mondo,

Che

Che far mai può
L'ira, e furore
D'un giusto Rè.
Con fiera, &c.

S C E N A I V.

Antigono solo.

Ant. **D**I Filippo lo sdegno,
D' Euridice l'amore
Suggeriscono al cor fiero disegno;
Già che per tuo comando,
Tutto operar mi lice;
Con empia invention resta Reina,
Benche nascer ne possa alta ruina:
Hà gran forza in core amante,
Comando con prieghi,
Del bel, che s'adora.
E dai voti d'un vago sembiante,
Ogni colpa,
Si di colpa,
Ogni Spirto s'avvalora.
Hà gran forza, &c. parte.

S C E N A V.

Tempio di Giove con Statua del medesimo
in mezzo, & una picciola aretta
da una parte, e dall'altra.

Euridice, Filippo, e Demetrio con seguito.

Eur. **S**E i fortunati eventi, (me
Dell'alte Imprese tue dal maggior nu-

B 2

Rico-

Riconoscer tu devi, indegno fora ;
 Se à lui grazie dovute or nò rendessi. (guc
Fil. Tutto è ver Real Madre, e se il mio fan-
 Il primo vanto ottiene,
 Dall' immortal Tonante,
 Fia ragion, che à lui solo,
 Si dia l'onor delle vittorie mie.
Dem. (O' di vero Monarcha)
 (Sentimenti pietosi.)
Eur. Figlio sciogli dal crine
 Il sublime ornamento, e à mè lo porgi.
*Filippo si leva la Corona d' Alloro, e la
 consegna ad' Euridice.*
Fil. Eccolo Eccelsa Madre.
Eur. Alto Motor del Mondo,
 Mente dell' universo,
 Che à tuo voler dai le vittorie, e quanto ;
 E di lieto, e d' averso,
 Con perpetuo tenor quà giù succede ;
 Questa del mio Filippo
 Vittoriosa insegna
 Tuo nobil don ; con umil cor divoto,
 E la Madre, ed il Figlio appende in voto.

S C E N A V I.

Antigono con Vaso di Vino, e tazza, e sudetti.

Ant. (**B** En giungo à tempo.)

Fil. **D**uce
 Sfavilli ormai la chiara fiamma, e'l Vaso,
 Antigono ministri.

Dem. Io il foco accendo.

Demetrio accende il fuoco nell' Aretta.

Ant.

Ant. Signor ecco adempito il tuo comando ;
 Questa è la tazza, e il valo, e sù quest' ara,
 Riverente il depongo.

*Antigono ripone il vaso, e la tazza
 nell' altra Aretta.*

Fil. Bene eseguiti.

Eur. Intanto

Il grato Sacrificio or s'incominci.

Coro. Sommo Nume à prieghi nostri
 Amoroso il guardo gira,
 E dagl' alti Eterni Chioftri,
 Questi voti ascolta, e mira.

Eur. Questo ferto gentil di vaghi fiori,
 Che tà corona à questa tazza intorno
 Sia di florida pace amabil segno.

Euridice pone sul vaso una Corona di fiori.

Fil. Questo puro liquore,
 Che da vergini viti,
 Sacra mano raccolse,
 In questa tazza d'or ripongo, e chiudo.

*Filippo leva la Corona dal vaso, e la prende in
 mano, ed' empie la tazza di Vino, e poi la
 ripone à piedi di Giove.*

Dem. Spargasi il sacro fasso
 Di sì nobil liquor ; s'asterga, e mondi
 Dal tatto vil d'impura mano indegna.

Demetrio spruzza l' Altare.

Ant. Spruzzisi questa fiamma, e in essa estinti
 Restin gl' influssi rei,
 Che ne ponno adombrar sì bello Impero.

*Antigono prende il Vaso, e spruzza la fiam-
 ma, che arde nell' Aretta.*

Fil. Prenditi, ò Real Madre,
 Questa di lucid' or tazza gentile :

B 3

Bevi

Bevi il liquore, acciò più vigorosi,
Veggansi i prieghi tuoi giungere al Cielo.
*Filippo prende la tazza del Vino, e la porge
alla Madre.*

Eur. Quel fervoroso ardire,
Che manca forse al core,
Per esprimer con forza i voti suoi
Pretiosa bevanda, or tù mi dona.

Euridice prende la tazza per bere.

Ant. Ferma, Ferma Reina:
Cada à terra dispersa
L'indegna tazza, e la memoria insieme
D'un infame delitto.

*Antigono furioso getta di mano la tazza
ad' Euridice.*

Fil. Temerario arrogante, e quale eccesso?
Contaminato è il sacrificio, e Giove,
Tutti i fulmini suoi,
Qui scoccherà, per vendicarsi in noi.

Ant. Più sdegnato nel Ciel sarebbe Giove,
Se mirasse al suo piè vittima, e sangue,
D'un figlio ingrato una innocente Madre.

Dem. Che stravaganza è questa?

Fil. Empio

Eur. Taci: di tosto
Come sai, come è noto,
Che ascoso era in quel vaso
Il mortifer Veleno?

Ant. Io vel riposi:
Io ministro crudel fido e sequi;
Di Filippo il comando:
Mà vinto dall'orror d'un tal delitto,
Ora m'emendo, e imploro,
(Poiche detesto il fallo, e reo già sono)
Tutta

Tutta la tua clemenza al mio perdono.

Fil. Mentisci empio spergiuro; io nõ ricetto
Infamie nel mio core:
Dimmi quando tel dissi? e dimmi quando:
Tal comando ti diedi?

Eur. Che sento! ò Cielo, ò Figlio!
A chi ti diè la vita
Tal morte empia procuri?
E tanto soffre il Ciel, tanto consente?
Senza atterrare un Paricida indegno?

Fil. Io Paricida! ò Dio, Demetrio come,
Non difendi il tuo Rè?

Dem. L'orrenda accusa
L'amicitia, e la fede in mè sospende.

Fil. Ah Madre, e creder poi, che possa

Eur. Indegna,
E tal voce al tuo labro.

Fil. Tù scelerato iniquo,
Col sangue tuo mi pagherai l'errore

Eur. Io per hora hò l'Impero, ed'à me tocca
Punir tua colpa: intanto

Si conduca Filippo
Con custodia fedel nelle sue stanze,
Fin che di lui risolva.

Fil. Giove se giusto sei
Vendica i torti miei
Fulmina il traditor,
E tù crudel se puoi
Inventa nuove frodi,
E coll'inganno godi,
D'esser Reina ancor.
Giove, &c.

Dem. Mia Reina

Eur. Euridice
Non è Regina à chi hà per Rè Filippo;

Vanne, e l' siegui Demetrio;
 Forse d'vopo egli aurà del tuo consiglio:
 Mà spero un dì ch' in lui,
 Tal trovi il Re, qual io ritrovo il Figlio.

Dem. Arde ne tuoi begl'occhi
 Fiamma, che mi vuol morto,
 E pur ti son fedel.
 Se mi vedessi il Core,
 Sapresti allor, ch'hai torto,
 D' essermi sì crudel.
 Arde ne tuoi, &c.

SCENA VII.

Euridice, ed Antigono.

Eur. **N**on hà più moto il core in sol pen-
 Come accader mai può, che un fi-
 (do amante

Abbia dato l'assenso à un tanto eccesso?

Ant. Perche son tuo fedel, sono tuo amante,
 D' un tal empio attentato
 Volli accettare il ministero infame.

Eur. E come?

Ant. Se negato
 A vessi mai di far tal opra; morto
 Mi voleva Filippo, e questo nulla
 Mi recava di duol, purchè mia morte,
 Salva rendea tua vita.

Mà il pensar, che Filippo,
 E leggeva altro fabro à un tal delitto,
 Che compir lo poteva, à mè die forza
 D' accettare l'impresa, acciò salvassi,
 (Essendo in mio potere)

La

La tua Real persona.

Eur. Mà perche pria d' entrar nel sacro tēpio,
 A mè non lo svelasti?

Ant. Acciò tutti presenti
 Fossero al suo misfatto: e non potesse,
 Aver petto Filippo
 Negarmi il suo comando.

Eur. Seguimi, e se verace
 Il tuo zel troverò, nè aurai mercede;
 Mà per ora Euridice,
 Non approva il tuo dir, nè ben lo crede.

Ti scorgo amante

Fedel ti vedo

Mà non ti credo

Nè sò perche:

Per poter dirti,

Che mio tù sei,

E per offrirti

Gli affetti miei,

Chiedo altre prove;

Dalla tua fè.

Ti scorgo, &c.

SCENA VIII.

Ritiri di Verdure del Giardino Reale.

Olimpiade, ed Arface.

Olim. **I**ndegno è il tuo pensiero: alma reale
 Non può di tãto errore esser capace.

Arf. Ancor sì ti Lusinghi?

Olim. Pria, che in Filippo io creda,
 Un così enorme error, vò dir che il Sole

Col suo chiaro splendore oscuri il Mòdo.
 Il Cor costante
 Sempre più amante,
 L' Adorerà:
 E quel bel laccio amato
 Nè men per morte
 Sciolto farà.
 Il Cor, &c.

S C E N A I X.

Arface, e poi Antigono.

Arf. **I**N van ricerco amor

Ant. **I** Principe Arface,
 Qual pensier ti conturba?

Arf. Olimpiade non m'ama:
 La legge da te mossa,
 Per amor di Demetrio
 Euridice sciorrà. (bà)

Ant. T'inganni, ò Prence amico, in petto fer-
 Euridice per mè si fido amore,
 Chè al pari del suo Editto egli fia eterno.

Arf. Quell'amor di Demetrio à mè dà tema:
 Più volte io fui presente,
 A ciò che del suo ardore,
 Euridice esprimeva al fido amante:
 E se creder nol vuoi, qui ti nascondi,
 Che qui veran frà poco, e sentirai
 Lor secreti discorsi.

Ant. (Benche sò, ch' Euridice)
 Di lusinghe lo pasce
 (Pur comincia il sospetto à lacerarmi :)
 Vanne, che nel tuo amor farai contento,

Ma

Mà se ciò fia mai vero,
 Scemerà mia vendetta il tuo tormento.
Arf. Parto, e da te sol la mia pace io spero.
 Io qui vò nascoso,
 Ritrami col piede,
 Per scorgere la fede,
 Del vero suo amor.
 Se veggo traditto
 Il fido mio amore,
 Dolente,
 Punito,
 Far voglio il suo Cor.
 Io qui vò, &c.

S C E N A X.

Euridice sola.

Eur. **L'**Attentato del Figlio:
 Il cadente mio Impero:
 El dubio di veder sul Trono assisa,
 L'empia nemica mia, son gran tormenti:
 Mà più pena mi reca,
 Quella fiamma nascosa,
 Che con freddo veleno,
 Sol per Demetrio mio mi rode il seno.

Ombre romite,
 Erbe fiorite,
 Voi sole, e chete,
 Sol m'udirete,
 Col mio diletto,
 Parlar d'amor.
 Vi priego solo,
 Non lo ridite,

B 6

Ma

Mà in voi serbate,
D' un regio petto,
L'ardente affetto,
L'empio dolor.
Ombre, &c.

S C E N A X I.

Demetrio, ed' Euridice.

Dem. E Ccomi al cenno tuo.

Eur. E Guardami in volto,
Per conoscer qual pena, oggi preparo,
Ad' un barbaro Figlio.

Dem. Pena non dè soffrir chi non è Reo.

Eur. Come non è delitto,
Tentare un Paricidio?

Dem. L' accusatore è solito al mentire.

Eur. Son fallaci tue scuse: e pure io t'amo,
E Antigono sprezzando,
Che per mè pone à rischio, e vita, e sangue;
Solo tè sieguo, e pur s'oprar la peste
Già fareste sul Soglio.

Dem. Non può sì gran corona,
Con ingiusto operar essermi cara.

Eur. Cru del par che in te parli
La giustitia, e il dover, mà non è vero:
Parla à mio danno solo,
Il debole tuo amor l'ingrato core.

Dem. Io Filippo difendo,
Perche reo non lo scorgo, e chi pretende
Di tal colpa tacciarlo, incontro à quello,
Esporrò la mia vita:
E questa spada

Esce Antigono furioso donde stà nascosto.

Ant.

Ant. Io di Filippo fui
L'accusatore, & io son quello ancora,
Che manterò l'accusa,

Dem. Eguale à quella.

Spero sia la difesa.

Ecco l'impegno accetto, e giusto parmi,
Che sian giudici à noi la sorte, e l'armi.

Si che il Ciel m'assisterà,

E veder ben io farò

L'innocenza del mio Rè.

Il tuo Cor poi goderà

In vedendo il nobil Ciglio,

Del tuo Figlio,

Vero amor serbar per tè.

Si che il Ciel, &c.

S C E N A X I I.

Antigono, & Euridice.

Eur. **Q** Vanto cresce il mio Amor vedèdo
L'opra gentil dela tua tè giurata. (ogn'ora)

Ant. Fo il mio dover (vò vèdicarmi ingrata.)

Eur. Posso dir, che tù sol sei mio conforto.

Ant. Tutto farò (per vendicar mio torto.)

Eur. Tù difender sai ben la tua Reina.

Ant. Tua difesa fui sempre (or tua ruina.)

Eur. Vanne, e se mai sul Trono

Io per tè regnerò, poca mercede

Fia per tè questo Regno.

Ant. Gratie ti rendo, (ò falso core indegno.)

SCENA XIII.

Euridice sola.

Eur. **D**I mia grandezza, ò Cieli,
 Pède dubia la sorte, e nõ discerno,
 Ora che far mi debba!
 Se Demetrio trionfa, il Trono io perdo:
 E s'egli è vinto, è perditore Amore.
 Dunque d'un tal cimento,
 Si tenti frastornar l'incerto evento:
 Nel dubio mio stato,
 Frà certi perigli,
 Frà torbida speme,
 Che fare io non sò.
 Già veggo cangiato,
 Del Cielo l'aspetto,
 E più nel mio petto,
 Riposo non hò.
 Nel dubio, &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.



A T T O



A T T O

T E R Z O

S C E N A I.

Camere Reali ov'è guardato Filippo.

Filippo, e poi Euridice.

Fil. **C**ome cõsenti, ò Ciel, che premio sia
 De miei trionfi un carcere sì vile?
Eur. Ceda à Madre pietosa un giusto sdegno:
 Figlio soffrir non posso, (sangue,
 (Sia pur vero il tuo error) veder, che il
 Più gentil del mio petto abbia il periglio,
 Nella barbara accusa esser convinto:
 Già la tua colpa oblio,
 Dell'offesa mi scordo, e basti solo,
 Che giuri à quanto chiede,
 Il novello statuto,
 Se tanto all'amor mio oggi è dovuto.
Fil. Segua pure Euridice
 Ad oprar da Tiranna,
 E lasci d'esser Madre.

B 8

Sol

Sol per esser Reina.

Enr. Quanto più son feroci i detti tuoi,
Più bella apparirà la mia clemenza:
Figlio mira il mio amor, mira, e ti rendi,
Vinto à quella ragion, che tanto offendi.

Fil. Non sperar, ch'io mi renda.

Enr. Già che teco non puote,
Pietà di cara Madre,
Perdono di Reina;
Il prossimo cimento,
Ti condanni, ò t'assolva.

Fil. La mia stessa innocenza,
Incontro all'empia impresa,
Sarà forte mio scudo, e mia difesa.

Enr. Tua fierezza,
M'estingue nel petto,
L'affetto, e pietà:
Già mi scordo,
Di Madre, e di Figlio,
Rimira il mio ciglio,
Che ben te'l dirà.
Tua, &c.

SCENA II.

Filippo solo.

Furia crudel vanne, e mi togli il Regno:
Di, ch'io son Parricida,
Oscura il nome mio; fà quanto vuoi:
Che in van torrai dal core,
Quel bel, che cò sua mà v'impresse amore.
Sempre fedele amante,
Costante io seguirò,

Quel

Quel bel, ch'adoro:
Ne ponno affanni, e pene,
Le dolci mie catene,
Sciogliere dal mio sen.
Per fin, ch'io moro.
Sempre fedele, &c.

SCENA III.

Steccato con Trono.

Olimpiade, ed Arsace.

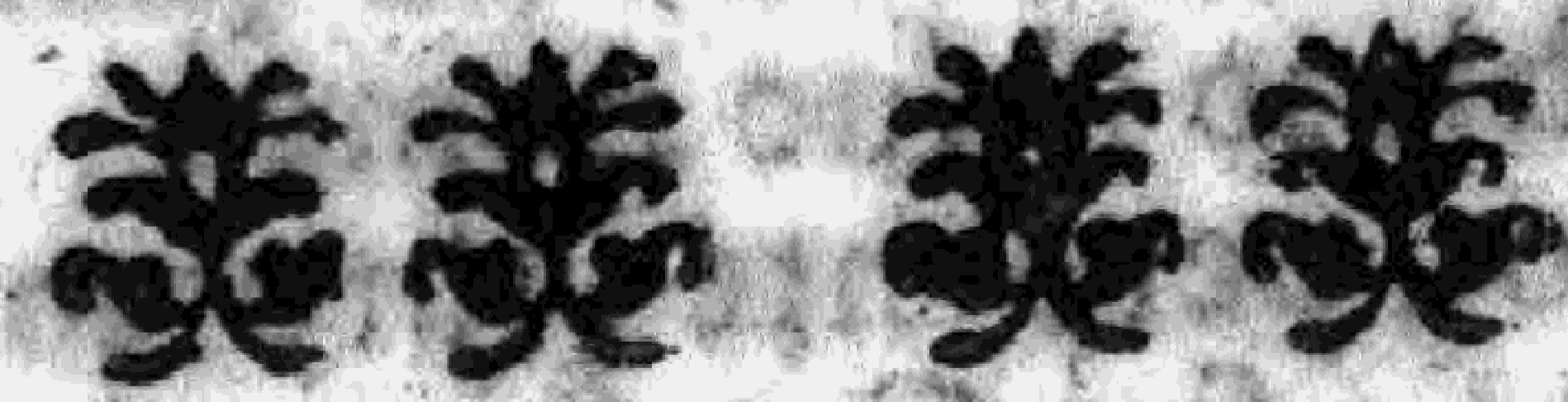
Ars. **I**l prossimo cimento, (ranza.
Toglie al fido tuo amore ogni spe-
Olim. Quale strana lusinga,
Ti muove un tal pensiero!
Ars. Se Demetrio innocente,
Col suo valor dichiarerà Filippo;
Ei salendo sul Trono,
In virtù del decreto,
Non può farti sua sposa.
Se reo perdendo ei resterà; non credo,
Che possi far tuo Sposo un Parricida,
Un misero privato,
Privo d'ogni comando, e senza stato.
Olim. Il Ciel l'assisterà; mà quando ancora;
Sia macchiato il suo nome,
Sia misero, perdente, il tutto oblio,
Pur ch'io sia sua Consorte, & ei sia mio.
Ars. Troppo vil sentimento, un regio cuore
Mostra aver nel suo petto. (to.
Olim. Voglio amarlo per sempre à tuo disper-

A T T O
 Se forza d'amore,
 Provassi nel core,
 Mi diresti, ch'io deggio così.
 Lodaresti quel nobil pensiero,
 Che sincero riserbo nel seno,
 Per quel volto,
 Che l'alma rapi.
 Se forza, &c.

SCENA IX.

Arsace solo.

D Estin di chi ben ama, (lente;
 Seguir ben spesso un cor, ch'amor non
 Seguire un'alma cruda,
 D'amorosa pietade affatto ignuda.
 Dourebbe il Cor risolvere.
 Di sciogliere i suoi lacci,
 Restare in libertà.
 Tento talor l'impresa,
 Ma l'alma è così accesa,
 Che forza, ardir non hà.
 Dourebbe il Cor, &c.



SCE-

SCENA V.

Euridice con seguito, e poi Antigono, e Demetrio con spade nude alla mano.

Eur. F Idi vassalli miei quel caro giorno,
 Giunse al fin, che di voi,
 Prender deve l'Impero,
 Il successor d'Aminta:
 Eccomi dunque pronta
 A discender dal Soglio, e porvi il Figlio:
 Ma essendo egli incolpato,
 D'un infame delitto,
 Non sò come proporvi,
 Per vostro Rege un sì crudel Tiranno:
 L'ultima sua difesa io la rimetto,
 Al sol valor di due campioni; intanto,
 Si prieghi il Ciel, che senza colpa il renda,
 E del dubio cimento il fin s'attenda.

Entrano Demetrio, & Antigono con spade ignude alla mano, e Demetrio primieramente fa l'invocatione guardando il Cielo.

Dem. Voi, che dal Ciel mirate,
 Come in lucido vetro i nostri cuori,
 Assistete, ò gran Numi alla difesa,
 D'un'alma grande à sì gran torto offesa.

Ant. E voi del cieco abisso
 Alme perverse, invoco
 Tutto il vostro poter, perche venite,
 A maturarmi in sen quella vendetra.
Ch'

Ch'al mio tradito amore oggi s'aspetta.

*Antigono fa l'istessa invocatione, mà guarda
in Terra.*

Dem. Sù via lucido acciaro à tè si deve,
Vendicar l'imposture.

Invitando Antigono con la spada.

Ant. Vien, ch'io t'aspetto, e al minacciofo
Ti rispondano i colpi. (invito

Cominciano à batterfi.

Eur. Quante diuerse pene in tal periglio,
Rendon l'alma agitata.

Dem. Perche schivi l'incòtri, e i passi arretri?

*Antigono si va ritirando schifando
il combattimento.*

Ant. Ah Demecrio t'arresta:

Il ferro io gitto, e più non fò difesa:

Sù via svenami il Core, empio ricetto,

Del più vil tradimento,

Che mai si vide al Mondo.

Dem. Ecco m'arresto: parla.

Demetrio si ferma con la spada.

Ant. Innocente è Filippo, io l'accusai,

Per secondar la voglia,

Dell'ingorda Euridice,

Che per restar Reina, e render vano

L'amor del Figlio à tanto error mi spinse:

Fia ciò palese; e poi per giusta pena,

A mè si dia la morte,

Che tutto io soffrirò con alma forte.

Discende furiosa dal Trono Euridice:

Eur.

Eur. Scellerato, arrogante,
Qual bestemmia crudel forma il tuo labro!

Dimmi come Euridice,

Con tal barbara voglia,

Potea macchiar di Madre, e di Reina,

Il dolce insieme, e glorioso nome?

Quando ciò ti sognasti?

Ed'inganno si rio quando il pensasti?

Dem. Che stravaganti eccessi? (vero:

Ant. Non può dubio accadere à quel ch'è

Sù via Demetrio immergi,

La punta di que! ferro al petto mio.

Viver non voglio più.

Eur. Non morirai,

Con morte sì gentil; cavar vò pria,

Dall'indegna tua bocca,

Con tormentosi modi,

Confession più vera, e poi strapparti,

Dalla viscere il Core, e lacerarti.

Ant. Sempre udirai l'istesso ancor morendo.

Eur. Trà durissimi ceppi, ei fra condotto,

In orrida prigion, fin ch'io ripensi,

Con qual stratio più rio,

Possa dargli tormento.

Ant. (Già mi son vendicato, e son còtento.)

Bella gioja hà un Cor tradito,

Vendicare il suo dolor.

Mai non deve esser punito,

Chi tradisce il traditor.

Bella gioja, &c.

SCE

S C E N A V I.

Euridice, e Demetrio.

Dem. **N**on m'ingannò Filippo, allor ch'è
Demetrio io non son reo. (disse,

Eur. Tù ancor presumi
Tal colpa in mè?

Dem. Reina

Contro tè nulla credo;
Credo solo Filippo,
Innocente, e non reo.

Eur. L'affronto di Filippo,
Ben difender sapesti; or nel mio scorno,
Tù così m'abbandoni?

Dem. Del mio Rè l'innocenza,
Tutto à suo prò mi vuole:
Nell'onor, la mia fede,
Ch'io difenda Euridice oggi richiede.

Rea non ti posso credere,
Mà s'io ti vò difendere,
Non me'l permette onor.
In mezzo al petto io sento,
Tropo aspro, e rio tormento,
Del grave tuo dolor.
Rea non ti, &c.



SCE-

S C E N A V I I.

Euridice sola.

Antigono m'accusa:
Demetrio m'abbandona:

Empia mi stima il Figlio:
Già perduto hò il comando:

Olimpiade mèl toglie:

Et io potrò Sù via,

Che mora un traditore:

Che s'uccida un ingrato:

Si gastighi un tiranno:

Si scacci un'inimica:

E così Mà che parlo:

Misero affitto core,

L'acerbo tuo dolore,

Ti fa parlar così.

Misero, &c

Dunque, che far deg'io; invendicata
Resterò negli affronti!

Orrende furie;

Voi soccorretemi.

O' Dio, che tutto è vano,

E dovunque mi giro,

Disperate fantasme io sol rimito.

Ombre meste, e disperate,

Deh' consolate,

Quest'alma misera

Nel suo martir.

Dal'empie furie,

Svenar mi sento,

E già

A T T O
 E già mi veggo,
 Presso al morir.
 Ombre meste, &c.

S C E N A V I I I.

Regia con Trono.

Filippo con seguito, e Demetrio.

Dem. **G**ia nel Ciel gli alti Numi, (miei
 De Macedoni i voti, e i prieghi
 Secondaro, o Signor: Questo è il tuo Soglio:
 Ivi lieto t'affidi, e à noi comparti
 Con eguale misura
 Giustizia, e pace; e à par de tuoi maggiori,
 Cingi il bel nome tuo d'eterni allori.

Fil. Quanto debbano i Regi,
 L'opre stimar d'un lor fedel vassallo,
 Demetrio in tè s'impari.

Dem. Ammirar non si dee ciò che è dovuto.
 Che il Cor d'un soggetto
 Sia saggio ricetto,
 Di gran fedeltà:
 E un debito espresso,
 Che in mè vede impresso,
 Tua Regia bontà.
 Che il Cor, &c.

WAPW WAPW

SCE-

S C E N A I X.

Arsace, e sudetti.

Ars. **S**ignor del tuo contento (spiace,
 A parte anch'io ne son; solo à me
 De la maligna accusa,
 D'Euridice tua Madre.

Fil. Prence, più sempre amico
 Mi ti rende il tuo amore, e ben vedrai,
 L'amicitia che può dentro il mio petto.
 L'accusa d'Euridice,
 Falsa farà, già l'empio accusatore,
 E gran Fabro d'inganni.

Dem. Dell'innocenza sua n'è lieto il core.

Ars. Forse, che tanto osò, perche sprezzato,
 Vidde l'impuro ardor, che in se nodriva,
 Per la real tua Madre.

Fil. A quanto ardire il temerario giunse.

Dem. Tutto far puote ù che l'onor disprezza.

Fil. Olà qui venga l'empio,
 Che forse il volto mio, più che i tormenti,
 Confessar gli faranno i suoi misfatti.

Ars. Un Traditor più pena
 Sente, in mirando un giudice severo,
 Che lo deve punir, che il gran spavento
 Dell'istesso morir.

Dem. Talor ciò falla,
 Perche chl gode in male oprar, sol poi
 Gode pascendo il Cor d'inganni, e trame.

Fil. Ecco vien l'alma vile; ecco l'infame.

SCE-

S C E N A X.

Antigono frà guardie, e sudetti.

Fil. **S** Celerato, perverso, (te,
Morir tù devi; e chiuse in ogni par-
Son le vie del tuo scampo.

Sei reo per quella legge,
Che per consiglio tuo, con tua difesa
Euridice dettò: Reo perche fosti
Tanto ardito à mirar con occhio impuro

La tua Sourana; e Reo perche accusasti

Mè di quel rio comando,

Che ben fai s'io te'l diedi;

Or via prima ch'efali,

Con supplitio crudel l'indegno Spirto,

Dimmi il ver s'una Madre,

Per un strano consiglio,

Fù bastante à tramar còtro un suo Figlio?

Ant. Quàto io dissi, e svelai ben tutto è vero,

Nè spavento di morte, ò l'ira tua

Farà disdirmi.

Dem. Eh' che non è capace

D'emenda un Traditor.

Ars. In Euridice,

Creder mai non potrassi una tal colpa.

Fil. Di pure anima indegna,

Di pur il ver pria che del mio furore,

Ti fulmini sul capo,

L'inevitabil colpo.

Ant. Il vero è quel ch'io dissi, e non saprei

Il contrario ridir.

Fil.

Fil. L'orrenda imago,
D'un'iniquo m'offende.
Mi si tolga davanti, e si conduca
Ove l'attende il suo fatal destino.

Che s'uccida

Un fier spergiuro,
Per placare il mio furor.

E la sua morte,

Serva d'esempio,

E sia d'ogni empio,

Norma, e terror.

Che, &c.

S C E N A X I.

Euridice, ed Olimpiade con sudetti.

Eur. **A** Rrestate quell'empio:

Figlio già sei contento:

Già nel Trono risiedi:

Lacera pur l'editto,

Non hai chi più contrasti il tuo volere;

E per far più compito il tuo contento

Questa è l'amante tua, questa è tua Sposa:

Sol due gratie ti chieggo,

E come Rè sourano, e come parte

De le viscere mie;

Io queste da te voglio,

Come il più nobil dono,

Che giamai tù puoi farmi assiso in Trono.

Fil. Al titolo di Madre,

Nulla negar si deve,

In un sol punto io voglio

La

La vita di quell'empio ; e la mia morte .
 E s'io con tanto amor vita ti diedi,
 Quanto da mè si chiede or mi concedi .
 E tù vil traditore ,
 Vivi pur , resta in vita ; e la mia morte ;
 E più infamia t'accresca , e più tormento :
 Mà se per tempo mai
 Qualche pietà di mè risenti al Core ,
 De l'innocenza mia fà chiaro il mondo ;
 Che quando tù morissi ,
 Il vile affronto , e l'empio scorno rio ,
 Rimarrebbe per sempre al nome mio .
Ant. Se traditore io fui , te stessa incolpa :
 Dunque il mio fallo emendi ,
 Del vicino morir l'orrenda imago :
 Ne men col tuo morir l'offesa appago .
Dem. Signore or qui fà d'vopo ,
 E la tua gran clemenza , e il tuo grã cuore :
 Sù via tua gloria fia ,
 Donare al traditor l'indegna vita ;
 E t'accresca più vanto ,
 Chiamar compagna al Trono ,
 Una Madre si giusta , e sì innocente ;
 E dia stupore al mondo
 Opra così pietosa , e sì clemente .
Fil. Pensier così gentile
 Già nel Cor mi nascea . Vivi ti dico ;
 Vivi , indegno di vita ;
 E tù Madre amorosa ,
 Finche Madre sarai , sarai Reina ;
 Deh vieni , e meco unita ,
 Regnãdo Impera , e in questo Trono assidi .
Eur. Allor l'offerte tue giuste faranno ,
 Quando osservar dirai à quella legge ,
 Che per util commune io publicai .

Dem.

Dem. Reina or sia permesso ,
 Con libero parlar ch'io qui risponda :
 Per far lieto Filippo , e te contenta ,
 Resti salvo l'editto ,
 Mà l'osservanza sua dal successore ,
 Di Filippo cominci ;
 Così l'amor del Figlio ,
 Contro quello auerà giusta difesa ,
 E rimarrà là tua gran gloria illesa .
Eur. Si contenti Filippo , e vincitore ,
 Il rigor non sia in mè , mà sol l'amore .
Fil. Vieni dunq ; à seder presso al mio fianco ,
 Cara Madre amorosa .
Eur. Eccomi , ò Figlio .
Olim. O' me felice .
Ars. Io sventurato Amante .
Ant. Non veggo pena al mio fallir bastante .
Coro. Pietade , ed onore ,
 In questo bel Trono ;
 Si vegga regnar .
 La pace , e l'amore ;
 Sublime trionfo ,
 Si vegga formar .
 Pietade , &c.

I L F I N E !

